

Documenti di lavoro dell'Ufficio Studi

2005 / 3

**Il nodo IRAP: tra equità del prelievo e
sviluppo delle imprese esportatrici**

di Roberto Convevole

Documenti di lavoro dell'Ufficio Studi

2005/3

**Il nodo IRAP: tra equità del prelievo e
sviluppo delle imprese esportatrici**

*Roberto Convevole**

giugno 2005

* Ufficio Studi dell'Agenzia delle Entrate

I documenti di lavoro non riflettono necessariamente l'opinione ufficiale dell'Agenzia delle Entrate ed impegnano unicamente gli autori.

Possono essere liberamente utilizzati e riprodotti per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali a condizione che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili:
<http://www1.agenziaentrate.it/ufficiostudi/> .

Informazioni e chiarimenti: ae.ufficiostudi@agenziaentrate.it

IL NODO IRAP: TRA EQUITA' DEL PRELIEVO E SVILUPPO DELLE IMPRESE ESPORTATRICI (3 giugno)

Roberto Convevole

Sommario

Premessa

La nascita dell'Irap nel 1998

La distorsione congenita tra i fattori.

Il diverso peso degli ammortamenti fiscali

La manovra di politica economica

Non si possono agevolare gli oligopoli interni

L'abbassamento progressivo dell'aliquota Irap

Conclusione: una manovra in due tappe

IRAP: un cambiamento per lo sviluppo

Tabelle

Tabella 1. Aliquote Irap determinate dallo Stato

Tabella 2. Gli ammortamenti fiscali dichiarati nel 2001 per settore e classe dimensionale nel settore privato extra-agricolo e le componenti della base Irap tipo PIN e tipo PIL

Tabella 3. Valori pro-capite della tabella 2

Tabella 4. Anno 2001: gli effetti dello sgravio di 3,6 oppure 5,4 oppure 10,8 miliardi di € agendo solo sull'aliquota Irap.

Tabella 5. I risultati delle manovre che intervengono sull'aliquota oppure sul costo del lavoro

Tabella 6. Analisi delle differenze tra le diverse manovre

Tabella 7. Irap base PIL; aliquota di equilibrio al 3,52%, sgravio sui nuovi investimenti (solo macchine ed attrezzature) e costo del lavoro nel 2001.

Premessa

Interventi più o meno radicali sull'Irap erano previsti dalla legge n. 80/2003 (avente a oggetto: "Delega al governo per la riforma del sistema fiscale statale"). Negli ultimi due mesi è invece maturata la decisione di intervenire non già in applicazione della legge delega bensì sull'onda emotiva della causa pendente innanzi la Corte di Giustizia di Lussemburgo culminata con la minaccia di astensione dai versamenti di giugno: non sfugge la gravità di quanto pubblicato dal Sole 24 Ore il 2 giugno¹.

In due interventi su *Italia Oggi* (11 e 14 maggio) ho sostenuto che le argomentazioni tecniche prodotte avverso la legittimità dell'Irap non sono affatto plausibili. In questa situazione le modifiche al tributo dovrebbero pertanto realizzarsi con l'intento di alleggerire il carico tributario per le imprese in una congiuntura difficile e perseguire un obiettivo chiaro di politica economica. Con questo scritto voglio precisare meglio il senso economico sotteso ad una proposta di ristrutturazione del tributo che presentai nel giugno 2003 e che ritengo più attuale che mai. Lo scopo è quello di evitare un corto circuito logico che si verificherebbe qualora si agisse, semplicisticamente, sulla componente del costo del lavoro. Il ragionamento è articolato e necessita di un breve riepilogo delle questioni sul tappeto.

La nascita dell'Irap nel 1998.

L'Irap ha sostituito ben sette imposte e rappresenta oggi la principale fonte di finanziamento delle regioni. La tabella 1 riporta la griglia di aliquote dal 1998 ricordando la diminuzione di pressione fiscale che si verificò alla nascita. Attualmente, tranne l'agricoltura, tutto il settore privato è inciso con un'aliquota del 4,25%. Ciò vuol dire che, rispetto alla situazione esistente nel 1997 (ante nascita) e nel primo biennio di applicazione, le banche ed assicurazioni godono di una rendita fiscale annuale di circa 520 milioni di € a prezzi 2001.

Questa peculiarità di banche ed assicurazioni va tenuta bene a mente per tutto il discorso successivo al fine di non sbagliare la prospettiva del ragionamento.

¹. La fondazione Aristeia (organo dei dottori commercialisti) ha condotto un sondaggio telematico su 2.618 associati (nei giorni 29 e 31 maggio) i cui risultati sono stati pubblicati con grande clamore il 2 giugno, festa della Repubblica. Sintetizzando un giornalista del Sole 24 Ore osserva: "l'orientamento emerso dall'indagine appare abbastanza confortante per le casse dell'erario. Infatti la maggioranza (il 53,7%) dei dottori commercialisti intende pagare l'Irap alla prossima scadenza del 20 giugno. Il 28,4% è ancora incerto e solo il 18% dichiara di non voler eseguire il versamento. Gli stessi professionisti ritengono di percepire l'orientamento dei propri clienti al pagamento dell'Irap in misura tale che una consistente maggioranza pari al 70% (dato medio che si articola nel 75-76% nel Nord, nel 70% al Centro e nel 58% al Sud), circa provvederà al pagamento dell'Irap, il 21% è in certo e solo l'8% (articolato per il 5-6% al Nord, per il 9% al Centro e per il 13% al Sud) si ritiene sia determinato a non pagare".

Amesso che le percentuali riportate siano realistiche, si può stimare un calo di 1.807 milioni di € se riferito alla media di Trilussa dei contribuenti Irap nelle diverse regioni d'Italia e verosimilmente della metà o meno (900 milioni o meno), se si ritiene che i contribuenti medio grandi non siano interessati a questa forma di protesta poujadista.

Tabella 1. Aliquote Irap determinate dallo Stato

Settori	1998-99	2000	2001	2002	2003	2004
Agricoltura e pesca	1,9%	(2,3%)* 1,9%	(2,5%)* 1,9%	(3,1%)* 1,9%	(3,75%)* 1,9%	(4,25%)* 1,9%
Intermediazione monetaria e assicurazioni	5,4%	5,4%	5,0%	4,75%	4,25%	4,25%
Altri settori privati	4,25%	4,25%	4,25%	4,25%	4,25%	4,25%
Pubblica amministrazione	3,8% e 9,6%	8,50%	8,50%	8,50%	8,50%	8,50%

* La previsione di crescita progressiva dell'aliquota in agricoltura non è stata realizzata. Per gli anni 2005 e 2006 il Governo prevede di innalzare l'aliquota in agricoltura rispettivamente al 3,75% ed al 4,25%. **Nota Bene:** a suo tempo la Corte dei conti precisò che il gettito previsto, inclusa la pubblica amministrazione, per il 1998 era di 65.928 miliardi di lire, mentre il gettito effettivamente incassato fu di 52.046 miliardi con una diminuzione di 13.882 miliardi (-21,06% sulla previsione). Lo scarto si tradusse in una apprezzabile minore pressione fiscale per il settore privato.

La distorsione congenita tra i fattori.

La base imponibile Irap è formata dalla remunerazione dei fattori della produzione (lavoro e capitale) e dunque corrisponde al “valore aggiunto” di contabilità nazionale ma al netto degli ammortamenti. A livello complessivo, per il settore privato, la base è costituita dal PIN (prodotto interno netto). E' per questo motivo che fin dalla nascita molti osservatori dissero che l'imposta puniva il fattore lavoro ed avvantaggiava il fattore capitale: l'On.le Giulio Tremonti efficacemente coniò l'espressione che si trattava di “una tassa a favore dei robot”. E' pertanto opportuno rendere innanzitutto neutrale l'imposta nei riguardi delle scelte imprenditoriali: questo risultato lo si ottiene con semplicità allargando la base imponibile agli ammortamenti e non già sfilando in tutto o in parte la remunerazione del lavoro dipendente. Altrimenti si otterrebbero degli effetti paradossali che finirebbero per acuire le distorsioni congenite. Infatti, le dotazioni di capitale fisso sono molto diverse tra i settori di attività ed anche tra le imprese (grandi, medie e piccole) all'interno di un medesimo settore, così come la dotazione di lavoro dipendente che in un gran numero di imprese è totalmente assente. Corrispondentemente è molto diverso tra le imprese il peso degli ammortamenti dichiarati a fini fiscali nei bilanci. L'imposta va dunque trasformata affinché essa incida il PIL (prodotto interno lordo) e non già il PIN. Con questa semplice ma cruciale operazione l'aliquota del tributo calerebbe al 3,48% (cfr. la tabella 4) per tutti i contribuenti con invarianza di gettito complessivo ma con effetti redistributivi importanti tra imprese grandi e piccole.

Prima di arrivare a questa conclusione vediamo come si distribuiscono gli ammortamenti fiscali.

Il diverso peso degli ammortamenti fiscali

Nella tabella 2 sono riportati gli ammortamenti fiscali delle imprese del settore privato extra-agricolo mentre nella tabella 3 si possono vedere i valori pro-capite riferiti all'occupazione di fonte Istat. Nel 2001, il 38% degli ammortamenti fiscali si concentra in 5 settori di attività economica: banche ed assicurazioni, estrattivo, chimico, energia, trasporti e telecomunicazioni. Si tratta di settori oligopolistici che operano al riparo della concorrenza internazionale e che occupano solo il 12,39% del lavoro totale (settore privato extra-agricolo). Le imprese della classe di addetti 1-19 espongono il 27,59% degli ammortamenti ed occupano il 57,65% della forza-lavoro totale mentre le imprese della classe con 20 addetti ed oltre occupano il 29,96% della forza-lavoro e rappresentano il 34,55% degli ammortamenti fiscali. Pertanto rispetto ad una media nazionale di 6.805 € di ammortamenti per occupato totale, il settore delle piccole e medie imprese ha un pro-capite di 3.257 €, le imprese della classe 20 ed oltre un valore di 7.847, mentre gli oligopoli interni (banche ecc.) hanno un valore medio di 20.804 €.

Le cifre riportate sono più efficaci di tanti discorsi: la tassa a favore dei robot, di cui parlava Tremonti, deve essere vista sotto almeno due aspetti. Il vantaggio per le imprese ad alta intensità di capitale all'interno di uno stesso settore (ad es. industria meccanica), ma anche il vantaggio di interi settori di attività rispetto a tutti gli altri: banche, telecomunicazioni ed energetico rispetto al settore industriale in senso stretto.

Tabella 2. Gli ammortamenti fiscali dichiarati nel 2001 per settore e classe dimensionale nel settore privato extra-agricolo e le componenti della base Irap tipo PIN e tipo PIL (milioni di €)

Addetti e settori	Ammortamenti fiscali	Occupati totali	Occupati dipendenti	Base PIN	Costo del lavoro W	Risultato netto di gestione RNG	Comp. % RNG	Base PIL	Costo del lavoro W	Risultato lordo di gestione RLG	Comp. % RLG
Classe 1-19	29.284	8.992.002	3.692.440	200.618	71.794	128.825	57,17%	229.902	71.794	158.109	47,70%
Classe 20 e >	36.671	4.673.305	4.589.854	180.155	127.993	52.163	23,15%	216.826	127.993	88.834	26,80%
Banche & ass.*, Estrattivo, Chimico, Energia, Trasp.& Telecomunicazioni	40.192	1.931.938	1.851.257	126.980	82.639	44.341	19,68%	167.172	82.639	84.533	25,50%
TOTALE	106.147	15.597.245	10.133.551	507.752	282.425	225.328	100,00%	613.900	282.425	331.475	100,00%

Fonte: I dati occupazionali sono ISTAT ed escludono i servizi domestici; la classe di addetti 1-19 si riferisce a tutti i settori di attività. La classe 20 ed oltre non comprende i settori elencati nella terza riga. Gli ammortamenti sono desunti dalle dichiarazioni; i valori per occupato e per dipendente sono in €.

* Gli ammortamenti delle banche escludono quelli delle società finanziarie di leasing.

Tabella 3. Valori pro-capite della tabella 2.

Addetti e settori	Occupati totali	Occupati dipendenti	Occupati indipendenti	Ammortamenti per occupato totale	Ammortamenti per dipendente	Base PIN per occupato	Costo del lavoro W pro-capite	Risultato netto di gestione RNG per indipendente	Base PIL per occupato	Costo del lavoro W pro-capite	Risultato lordo di gestione RLG per indipendente
Classe 1-19	8.992.002	3.692.440	5.299.562	3.257	7.931	22.311	19.443	24.309	25.567	19.443	29.834
Classe 20 e >	4.673.305	4.589.854	83.451	7.847	7.990	38.550	27.886	625.071	46.397	27.886	1.064.503
Banche & ass.*, Estrattivo, Chimico, Energia, Trasp.& Telecomunicazioni	1.931.938	1.851.257	80.681	20.804	21.711	65.727	44.639	549.581	86.530	44.639	1.047.741
TOTALE	15.597.245	10.133.551	5.463.694	6.805	10.475	32.554	27.870	41.241	39.360	27.870	60.669

Fonte: I dati occupazionali sono ISTAT ed escludono i servizi domestici; la classe di addetti 1-19 si riferisce a tutti i settori di attività. La classe 20 ed oltre non comprende i settori elencati nella terza riga. Gli ammortamenti sono desunti dalle dichiarazioni; i valori pro-capite sono in euro.

* Gli ammortamenti delle banche escludono quelli delle società finanziarie di leasing.

Nota Bene: il costo del lavoro pro-capite nel settore bancario è di 60.000 euro.

La manovra di politica economica.

A questo punto il “come agire?” per alleggerire il tributo non deve dimenticare quale sia la sua vera natura. Da un punto di vista tecnico l’Irap è un’imposta reale sulla produzione senza alcuna parentela possibile con altri tributi. Se proprio si vuole ricondurla alla bipartizione classica, si può dire che essa sia un’imposta indiretta sulla produzione, mentre l’Iva è un’imposta indiretta sui consumi. Il suo carattere riferito alla produzione tout court non consente differenziazioni di aliquote ovvero deduzioni di pezzi di base senza alterare la sua necessaria e cruciale neutralità verso le scelte d’impresa. Ecco dunque che la manovra più semplice da fare, con l’obiettivo di alleggerirne il carico fiscale, è quella di abbassare ulteriormente l’aliquota in modo uguale per tutte le imprese. Il quantum dipende unicamente dalla disponibilità finanziaria. Sono certamente possibili anche altri interventi ma solo all’interno del discorso pregiudiziale che propugna l’allargamento della base imponibile per i motivi di equità. Sgravi per la nuova occupazione e/o per nuovi investimenti (come propugnato da Giuseppe Vitaletti e dal vice Ministro Vegas su il Sole 24 Ore del 15 aprile); deduzione di parte degli oneri sociali (sia per i lavoratori dipendenti sia per gli indipendenti) sono tutte cose possibili e praticabili in un disegno di politica economica finalizzato allo sviluppo. Non ha invece senso logico la creazione di una “no tax area” per l’Irap perché essa è incoerente con la natura dell’imposta, oltre a rappresentare una complicazione in sede di dichiarazione. In effetti, la no tax area avrebbe una sua dignità solo come contromossa per bilanciare l’eventuale manovra (unilaterale) sul costo del lavoro: insomma un bel pasticcio posto che gli interventi in materia fiscale devono sempre essere i più semplici e chiari possibili.

Non si possono agevolare gli oligopoli interni

Con uno sgravio integrale sul costo del lavoro, a cui corrisponde un costo di circa 12.000 milioni di € il solo settore bancario godrebbe di un beneficio pari a circa 944 milioni (con riferimento al 2004): questi soldi si sommerebbero alla cospicua rendita fiscale di cui si è detto all’inizio. Analogamente i settori oligopolistici interni (energia, trasporti e comunicazioni) godrebbero di un cospicuo beneficio perché hanno valori del costo del lavoro pro-capite più elevati (cfr. la tabella 3, colonna W).

L'abbassamento progressivo dell'aliquota Irap

Si arriva così alla conclusione, non immediatamente intuitiva, che per aiutare l'industria esportatrice, concentrata nella seconda riga delle tabelle (ed in parte anche nella prima), essendo preclusa la strada dei sussidi, si debba assolutamente ridistribuire il carico fiscale mediante una razionalizzazione dell'Irap e poi agire in primis sull'aliquota abbassandola ulteriormente: un'aliquota finale al 3% oppure al 2,5% rispetto a quella odierna del 4,25% non necessita di molte spiegazioni: lo sgravio è immediatamente comprensibile a tutti gli operatori.

Recentemente l'ing. Andrea Pinifarina, vice presidente della Confindustria, intervistato il 23 maggio da Affari&Finanza ha detto con chiarezza tre cose che modificano in parte la posizione del padronato: a) la scelta giusta per l'Italia non è premiare le rendite; b) con gli sgravi per la piccola impresa fino a 180 mila € del fondo di rotazione il messaggio è: rimanete piccoli; c) è assai più logico che gli sgravi Irap fossero percentualmente uguali per tutti. I dati esposti nelle tabelle 2 e 3 portano verso questa conclusione giacché l'inclusione degli ammortamenti nella base imponibile Irap è il solo modo per sostenere l'industria esportatrice senza penalizzare la piccola impresa e, soprattutto, senza favorire i settori di rendita quali le banche e gli oligopoli interni. Anzi, così facendo si finisce con l'accrescere le risorse per le imprese esportatrici al di là del costo finanziario della manovra. E la maniera più semplice per dare sgravi percentualmente uguali per tutti è quella di ridurre l'aliquota Irap senza concentrarsi sui singoli cespiti. I singoli operatori possono con semplicità esaminare quale sarebbe la loro posizione futura utilizzando i valori pro-capite degli ammortamenti per fascia dimensionale, con la precisazione che il valore totale medio rappresenta una sorta di soglia di indifferenza (tabella 3).

Tabella 4. Anno 2001: gli effetti di uno sgravio di 3,6 oppure 5,4 oppure 10,8 miliardi di € agendo solo sull'aliquota IRAP

Branche di attività economica	Base ed imposta 2001		Base ampliata e riduzione di aliquota				
	Base IRAP "PIN"	Aliquota 4,25%	Base IRAP "PIL"	Aliquota 3,48%	Aliquota 2,90%	Aliquota 2,60%	Aliquota 1,72%
Industria manifatturiera	155.838	6.550	187.532	6.524	5.437	4.876	3.227
Industria estrattiva, chimica ed energetica	34.574	1.469	49.058	1.707	1.422	1.275	844
Industria delle Costruzioni	35.524	1.474	40.577	1.412	1.177	1.055	698
Commercio	77.000	3.207	88.104	3.065	2.555	2.291	1.516
Banche e assicurazioni (*)	45.355	1.928	57.241	1.991	1.660	1.488	985
Altri servizi	159.461	6.730	191.387	6.658	5.549	4.976	3.293
TOTALE	507.752	21.358	613.899	21.358	17.800	15.961	10.564
Sgravio				0	3.558	5.397	10.794

(*) Nella base "PIL" sono esclusi gli ammortamenti delle società di leasing finanziario.

Nota Bene: Nei dati iniziali si ipotizza l'aliquota del 4,25% anche per banche ed assicurazioni. Gli sgravi a prezzi del 2001 corrispondono nel 2004 rispettivamente a: 4.000 milioni di €, 6.000 e 12.000 milioni.

**Manovra sul costo del lavoro
con aliquota invariata al 4,25%
e base tipo PIN**

Tabella 5. I risultati delle manovre che intervengono sull'aliquota oppure sul costo del lavoro

Addetti e settori	Imposta PIN 4,25%	Imposta W 4,25%	Imposta RGN 4,25%	Imposta PIL 3,52%	Imposta W 3,52%	Imposta RLG 3,52%	Imposta PIL 2,90%	Imposta W 2,90%	Imposta RLG 2,90%	Imposta PIN 4,25%	Imposta W sgravato 4,25%	Imposta RGN 4,25%	Differenza W oggi e sgravio
Classe 1-19	8.526	3.051	5.475	8.070	2.520	5.550	6.667	2.082	4.585	7.566	2.091	5.475	-960
Classe 20 e >	7.657	5.440	2.217	7.611	4.493	3.118	6.288	3.712	2.576	5.945	3.728	2.217	-1.711
Banche & ass., Estrattivo, Chimico, Energia, Trasp.& Telecomunicazioni	5.397	3.512	1.884	5.868	2.901	2.967	4.848	2.397	2.451	4.292	2.407	1.884	-1.105
PRELIEVO	21.580	12.003	9.576	21.548	9.913	11.635	17.803	8.190	9.613	17.804	8.227	9.576	-3.776
SGRAVIO	-	-	-	-	-	-	3.776	-	-	3.776	3.776	-	

Tabella 6.1. Differenze assolute tra aliquote 4,25% e 3,52% (Gettito invariato)

Addetti e settori	Diff. Imposta PIN - PIL	Diff. W	Diff. RGN-RLG
Classe 1-19	457	531	-75
Classe 20 e >	46	947	-901
Banche & ass., Estrattivo, Chimico, Energia, Trasp.& Telecomunicazioni	-471	612	-1.083
TOTALE	32	2.090	-2.058

Tabella 6.2. Differenze assolute tra aliquote 3,52% e 2,90% (Sgravio di 3.776 milioni di €)

Addetti e settori	Diff. Imposta PIL	Diff. W	Diff. RLG
Classe 1-19	1.402	438	964
Classe 20 e >	1.323	781	542
Banche & ass., Estrattivo, Chimico, Energia, Trasp.& Telecomunicazioni	1.020	504	516
TOTALE	3.745	1.723	2.022

Tabella 6.3. Differenze assolute tra aliquote 2,90% e Manovra sul costo del lavoro (Sgravio del 31,46%)

Addetti e settori	Diff. Imposta PIL - PIN	Diff. W	Diff. RLG-RGN
Classe 1-19	-899	-9	-890
Classe 20 e >	343	-17	359
Banche & ass., Estrattivo, Chimico, Energia, Trasp.& Telecomunicazioni	556	-11	567
TOTALE	0	-37	36

Nota Bene: il segno "-" significa un guadagno; il segno "+" significa una penalizzazione

Tabella 6.4. Differenze assolute tra la situazione attuale e Manovra sul costo del lavoro

Addetti e settori	Diff. Imposta PIN	Diff. W	Diff. RGN	Comp. % sgravio W
Classe 1-19	960	960	0	25,42%
Classe 20 e >	1.711	1.711	0	45,32%
Banche & ass., Estrattivo, Chimico, Energia, Trasp.& Telecomunicazioni	1.105	1.105	0	29,26%
TOTALE	3.776	3.776	0	100,00%

Conclusione: una manovra in due tappe

Nella vicenda Irap è indispensabile tenere separati gli argomenti di tipo ideologico (tutte le imprese odiano il tributo dimenticando che esso ha sostituito ben sette imposte) e di tipo strumentale (è l'Europa che ci chiede di eliminare l'Irap) da quelli più propriamente analitici (gli effetti economici scaturenti da strade diverse). Altrimenti diventa un groviglio inestricabile che può anche produrre effetti paradossali. Se si agisse sul costo del lavoro, come ipotizzato fino a ieri, i risultati sarebbero molto diversi e, addirittura, di segno opposto. Da più parti si invoca una lotta alle rendite ma non si indica una strada precisa. C'è un solo modo per coniugare contenimento delle rendite e nuovi investimenti agendo sull'Irap: abbassare l'aliquota allargando la base imponibile e solo successivamente ideare un meccanismo o di detassazione degli utili reinvestiti oppure, preferibilmente, di deduzione dei nuovi investimenti dalla base imponibile Irap.

Per ottenere effetti benefici da una riduzione del peso dell'Irap si deve dunque procedere con una manovra articolata. Le peculiarità dell'economia italiana (alto peso del lavoro indipendente, piccola dimensione media delle imprese, grande potere di mercato degli polipoli interni) suggeriscono di agire su tre versanti.

- A) Riduzione dell'aliquota per tutti gli operatori allargando la base imponibile. Una nuova aliquota al 3,50% rende disponibili oltre 500 milioni di € a vantaggio del settore esportatore. Le tabelle allegate mostrano che tale vantaggio si concentrerebbe verso la fascia dimensionale 1-19 addetti. Questa redistribuzione interna è a costo zero per lo Stato ed eliminerebbe alla radice la distorsione sul prelievo che caratterizza l'Irap.
- B) In base alle risorse disponibili (4, 6, 12 miliardi di € a prezzi 2004) si possono poi ipotizzare altre due strade. La prima strada consiste nell'ulteriore abbassamento dell'aliquota Irap. Essa può calare al 2,90%, ovvero al 2,60% ovvero all'1,70% con i finanziamenti richiamati prima (cfr. tabella 4). La seconda consiste nel dedurre i nuovi investimenti e residualmente una parte del costo del lavoro. Si tratta di mix che l'autorità politica deve scegliere in funzione di un obiettivo chiaro di politica economica: accelerare la ripresa dando impulso agli investimenti, ovvero sostenere la nuova occupazione.

Tabella 7. Irap base PIL; aliquota di equilibrio al 3,52%; sgravio su nuovi investimenti (solo macchine ed attrezzature) e costo del lavoro nel 2001

Addetti e settori	Base PIL	Costo del lavoro W	Risultato lordo di gestione RLG	Imposta PIL 3,52%	Imposta W 3,52%	Imposta RLG 3,52%	Nuovi investim. Macchine e attrez.	Nuovo W con sgravio -10,06%	Nuovo RLG	Nuova imposta W	Nuova imposta RLG
Classe 1-19	229.902	71.794	158.109	8.070	2.520	5.550	27.190	64.572	130.919	2.273	4.608
Classe 20 e >	216.826	127.993	88.834	7.611	4.493	3.118	34.049	115.118	54.785	4.052	1.928
Banche & ass., Estrattivo, Chimico, Energia, Trasp.& Telecomunicazioni	167.172	82.639	84.533	5.868	2.901	2.967	17.717	74.326	66.816	2.616	2.352
PRELIEVO	613.900	282.425	331.475	21.548	9.913	11.635	78.955	254.015	252.520	8.941	8.889
SGRAVIO							2.779	997			

Tabella 8. Irap base PIL; aliquota di equilibrio al 3,52%; sgravio su nuovi investimenti (varie tipologie).

Addetti e settori	Base PIL	Costo del lavoro W	Risultato lordo di gestione RLG	Imposta PIL 3,52%	Imposta W 3,52%	Imposta RLG 3,52%	Nuovi investim. Macchine e attrez. (*)	Nuovi investim. Mezzi di trasporto (*)	Nuovi investim. Altri servizi (*)	Totale nuovi investim.
Classe 1-19	229.902	71.794	158.109	8.070	2.520	5.550	27.190	6.988	6.354	40.532
Classe 20 e >	216.826	127.993	88.834	7.611	4.493	3.118	34.049	8.751	7.956	50.756
Banche & ass., Estrattivo, Chimico, Energia, Trasp.& Telecomunicazioni	167.172	82.639	84.533	5.868	2.901	2.967	17.717	14.248	4.679	36.644
PRELIEVO	613.900	282.425	331.475	21.548	9.913	11.635	78.955	29.987	18.989	127.931
SGRAVIO							2.779	1.056	668	4.503

(*) Fonte: ISTAT, investimenti fissi lordi per branca proprietaria - valori a prezzi correnti.

Nota Bene: i dati escludono i settori dell'Agricoltura e della Pubblica Amministrazione. I valori degli investimenti non comprendono gli investimenti in abitazioni residenziali e le riqualificazioni del patrimonio edilizio.

IRAP: UN CAMBIAMENTO PER LO SVILUPPO

(14 giugno)

Premessa

Preliminarmente va ricordato che l'Irap non rappresenta un doppione dell'Iva e pertanto la sua revisione può avvenire su basi nuove, senza farsi condizionare da giudizi errati.

La difficile congiuntura che attraversa l'economia italiana (nel primo trimestre 2005 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: esportazioni -0,5%; investimenti non in costruzioni -4,4%; consumi delle famiglie +0,3%) può essere contrastata utilizzando la leva fiscale ed un ruolo importante può essere svolto proprio dalle modifiche Irap.

Nelle ultime settimane è stata ventilata la possibilità di cambiare l'Irap riducendo semplicemente di un terzo (o più) la base imponibile relativa al costo del lavoro: questa ipotesi ha tre inconvenienti fondamentali:

- produce un miglioramento della competitività molto debole (con uno sgravio di 4 miliardi € per tutta l'economia, l'industria manifatturiera conseguirebbe un guadagno di competitività di 0,19 punti e le banche di 0,31 punti), interamente basato sull'effetto prezzo e non sull'effetto "stimolo alla ristrutturazione";
- irrita profondamente il mondo del lavoro autonomo (circa tre milioni di imprese senza dipendenti), che vedrebbe assegnati gli sgravi senza beneficiarne affatto;
- non modifica affatto la struttura dell'imposta, che quindi rimane esposta agli strali della Commissione Europea, nonostante l'intervento di urgenza.

Di seguito si suggerisce un intervento articolato in tre tappe che comporta un identico costo finale per l'erario (4 mld€).

Qualora non vi fossero risorse finanziarie disponibili, rimarrebbe comunque in piedi la prima tappa giacché essa è a costo zero per lo Stato.

Una razionalizzazione a costo zero

Anni fa Giulio Tremonti aveva osservato come l'Irap fosse "una tassa a favore dei robot" perché il tributo distorceva le scelte imprenditoriali penalizzando il fattore lavoro e favorendo il fattore capitale. E' dunque opportuno rendere neutrale l'imposta e ciò può essere fatto con semplicità includendo nella base imponibile gli ammortamenti delle imprese. In questo modo crescerebbe anche la divaricazione tra Iva ed Irap (in termini quantitativi di base imponibile, posto che logicamente si tratta di tributi diversissimi) e dunque si ridurrebbe la "pressione" dell'Europa sul Governo italiano.

Il passaggio da una base imponibile tipo PIN (*Prodotto interno netto*) ad una tipo PIL (*prodotto interno lordo*, comprensivo degli ammortamenti, cioè l'aggregato di cui si parla

quotidianamente sulla stampa) consentirebbe di abbassare l'aliquota dall'attuale **4,25%** al nuovo valore del **3,50%** (l'aliquota calerebbe del 18% circa) con una invarianza di gettito per l'erario.

Si realizzerebbero in tal modo importanti effetti redistributivi tra settori ed imprese. I settori più protetti dalla concorrenza estera (banche e assicurazioni, energia e telecomunicazioni, ecc.) non godrebbero più di un vantaggio fiscale derivante dalla normativa vigente che favorisce l'alta intensità di capitale, mentre i settori più esposti alla concorrenza estera (in primis l'industria manifatturiera) ed anche quelli caratterizzati da una maggiore concorrenza rispetto agli oligopoli, verrebbero risarciti. Analogamente si opera una redistribuzione dalle grandi imprese verso quelle piccole. In tale contesto, anche le imprese sprovviste di dipendenti (sono circa 3 milioni) beneficerebbero in maniera visibile del calo di aliquota.

Il tutto, si ripete, **a costo zero per lo Stato** (cfr. tabella a pag. 3)

Un incentivo per la crescita: la deduzione di nuovi investimenti

Dopo aver ristrutturato il tributo, rendendolo neutrale rispetto alle scelte imprenditoriali, si aprono due strade il cui limite è costituito unicamente dalla quantità di risorse finanziarie che il Governo intende destinare alla manovra:

- 1) abbassare ulteriormente l'aliquota, ad esempio portandola al 2,90% (costo **3,9** mld €);
- 2) stimolare la ripresa rendendo selettivamente deducibili gli investimenti delle imprese.

Questa seconda strada è sicuramente preferibile se si vuole aiutare il Paese ad invertire il negativo ciclo economico. Con un *criterio selettivo* si possono rendere totalmente deducibili dalla nuova base imponibile tipo PIL tutti gli investimenti in **macchine ed attrezzature**, vale a dire gli investimenti in nuovi “mezzi di produzione”. Si tratta in sostanza di un intervento di rilancio della competitività via “stimolo alla ristrutturazione” che agirebbe sull'aggregato che congiunturalmente soffre di più e che favorisce l'industria esportatrice senza cadere nella trappola dei sussidi mascherati, vietati dalla UE.

La deduzione parziale dei contributi sociali

La terza tappa della manovra potrebbe consistere in una deduzione parziale (ad es. 1/3 oppure 1/4 del totale) dei contributi sociali di tutti i lavoratori (sia dipendenti che autonomi). Agendo sui contributi sociali non si creano discriminazioni tra le diverse figure lavorative e si completa in senso equitativo la manovra.

Conclusioni

L'intervento che viene prospettato appare quanto mai equilibrato rispetto alle diverse componenti produttive dell'economia (imprese grandi, medie, piccole) ed anche in grado di imprimere una spinta alla ripresa economica. Infatti, tutte le imprese migliorerebbero la loro posizione fiscale con una accentuazione per quelle che esportano e vogliono ristrutturarsi per difendersi meglio dalla concorrenza estera.

La **riduzione dell'aliquota** (dal 4,25% al 3,50%) tramite l'inclusione degli ammortamenti riequilibra la tassazione dei fattori e favorisce le piccole imprese in misura crescente al calare delle loro taglie. In altri termini l'intensità del beneficio è più alta per le piccole imprese, mentre l'ammontare assoluto del beneficio è maggiore per le grandi imprese (e ciò non può essere altrimenti qualunque cosa si faccia).

La deduzione dei nuovi investimenti in **macchine ed attrezzature** rappresenta un aiuto concreto e trasparente alle imprese che competono sui mercati internazionali, senza impedire ad alcuno, in qualsiasi settore tranne l'agricoltura, di usufruire della misura.

La deduzione di un terzo di tutti i **contributi sociali** aiuta tutte le diverse figure lavorative senza fare figli e figliastri.

In conclusione nessuna categoria sociale, o di impresa, viene penalizzata mentre c'è uno stimolo oggettivo a scommettere sul futuro, a ristrutturarsi, e dunque si pongono le premesse per invertire il ciclo economico negativo e ricominciare a crescere.

Tutto il pacchetto dovrebbe valere per i settori che oggi sono incisi al 4,25%. Se il settore agricolo vuole godere degli sgravi è pregiudiziale l'accettazione della nuova aliquota del 3,50% (oggi il settore è tassato all'1,90% contro lo spirito della legge istitutiva che prevedeva una progressiva crescita nel corso degli anni, mai verificatasi).

Nella pagina successiva viene sintetizzata la manovra illustrata con riferimento al 2001.

Tabella di sintesi della manovra.
I valori si riferiscono al 2001, ultimo anno disponibile

Aliquota	Variazione del gettito	
Sulla base attuale PIN	base imponibile attuale PIN	base imp. con ammortamenti tipo PIL
4,25% (vigente)	0	+ 4.733
3,50% (nuova)	- 3.587	0
Deduzione investimenti in macchine ed attrezzature (*)	Non possibile perché già viene dedotta la totalità degli ammortamenti	- 2.763
Deduzione parziale contributi sociali	-	-992***
Totale sgravio valori 2001 (**)		-3.756**

(*) Nel 2001 sono stati effettuati investimenti in macchine ed attrezzature per 78.955 milioni €

(**) I valori 2001 corrispondono a circa 4.000 milioni di € nel 2005

(***) Questo valore è il complemento a 3.756 milioni della deduzione degli investimenti

- Allegati: 1) Le branche che producono investimenti;
 2) Breve nota descrittiva degli investimenti nel 2001

Allegato 1

LE BRANCHE CHE PRODUCONO INVESTIMENTI

Per individuare i beni di investimento da portare in deduzione alla base imponibile Irap (tipo PIL) si elencano le attività economiche che producono beni di investimento. Le Ateco a tre cifre (sono i codici Istat che identificano le attività economiche) individuano pertanto le branche presso le quali si effettuano gli acquisti di beni di investimento. L'elenco seguente può successivamente essere trasformato in descrizione merceologica di beni deducibili.

PRODOTTI IN METALLO E MACCHINE (macchine ed attrezzature)

- 28.1 Fabbricazione di elementi da costruzione in metallo.
- 28.2 Fabbricazione di cisterne, serbatoi e contenitori, caldaie per riscaldamento centrale.
- 28.3 Fabbricazione di generatori a vapore.
- 29.1 Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, compresa l'installazione, il montaggio.
- 29.2 Fabbricazione di altre macchine di impiego generale.
- 29.3 Fabbricazione di macchine per agricoltura e silvicoltura.
- 29.4 Fabbricazione di macchine utensili.
- 29.5 Fabbricazione di altre macchine per impieghi speciali.
- 30.0 Fabbricazione di macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici.
- 31.1 Fabbricazione di motori, generatori e trasformatori elettrici.
- 31.2 Fabbricazione di apparecchiature per la distribuzione ed il controllo dell'elettricità.
- 31.5 Fabbricazione di apparecchi di illuminazione e lampade.
- 31.6 Fabbricazione di altri apparecchi elettrici n.a.c.
- 32.1 Fabbricazione di tubi, valvole e componenti elettronici.
- 32.2 Fabbricazione di apparecchi trasmettenti per la radio-tv e apparecchi per la telefonia e telegrafia.
- 32.3 Fabbricazione di apparecchi riceventi radio-tv, di apparecchi per la registrazione del suono.
- 33.1 Fabbricazione di apparecchi medicali, chirurgici e ortopedici.
- 33.2 Fabbricazione di strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione.
- 33.3 Fabbricazione di apparecchiature per il controllo dei processi industriali.
- 33.4 Fabbricazione di strumenti ottici e di attrezzature fotografiche.

ALTRI PRODOTTI (servizi per la produzione di beni e servizi)

- 72.0 Informatica e attività connesse.
- 74.2 Attività d'ingegneria ed altre attività tecniche.

Allegato 2

IRAP ED INVESTIMENTI: breve nota descrittiva

Nel 2001 l'economia italiana ha realizzato investimenti per 240.564 milioni di € a prezzi correnti. Di questi 9.999 milioni sono stati realizzati dall'agricoltura e 21.398 dalla pubblica amministrazione.

Poiché la proposta di deduzione degli investimenti dalla base imponibile Irap concerne i settori per i quali si applica l'aliquota attuale del 4,25% (cioè il solo settore privato extra-agricolo), il totale degli investimenti da prendere in considerazione cala a 209.176 milioni di €.

La massa di investimenti si suddivide in quattro grandi categorie merceologiche:

macchine ed attrezzature;

mezzi di trasporto;

costruzioni e conservazione patrimonio edilizio;

altri beni e servizi.

E' intuitivo che la terza voce, che concerne le famiglie consumatrici, rappresenta una fattispecie che debba essere espunta dal totale. Rimangono così tre categorie merceologiche la cui presa in considerazione dipende dall'obiettivo di politica economica che si vuole perseguire. Questo perché la composizione delle tre tipologie di investimenti per i settori di attività economica è naturalmente diversa.

Totale investimenti da considerare:

	quota in Industria in senso stretto
macchine ed attrezzature: 78.955	52,30%
mezzi di trasporto: 29.987	10,79%
altri beni e servizi: 18.989	33,30%
totale investimenti: 127.931	43,06%

La scelta che dovrà essere fatta, deve tenere conto sia dell'obiettivo (ad esempio favorire al massimo l'industria esportatrice e dunque concentrarsi su "macchine ed attrezzature") sia della trasparenza delle deduzione evitando di spacciare per investimenti acquisti che in realtà consistono in beni di consumo finale. Anche in questo caso la prima tipologia è quella più indicata.

Rispetto all'elenco della pagina precedente si osserva quanto segue: il comparto macchine ed attrezzature è quasi integralmente rappresentato (sono state escluse le armi e le munizioni, gli apparecchi per uso domestico, il mobilio, gli strumenti musicali e gli articoli sportivi).

Nota Bene:

La eventuale inclusione di investimenti in alcuni mezzi di trasporto (ad es. per il solo trasporto merci) può avvenire in sede di mediazione finale e di complessiva quadratura della manovra (costo deciso per gli sgravi e loro copertura).